

museo
dell'Uomo
di Altamura



Un popolo senza memoria è come una luce priva di ombra, come un tempo che si compiace solo del suo presente.

Ogni museo che si apre, ogni spazio culturale che diviene fruibile, ogni reperto che viene restituito al suo antico splendore è un tributo che l'uomo contemporaneo paga al suo passato, alla sua provenienza, agli accadimenti e ai protagonisti che ne hanno legittimato l'esistenza.

Non dobbiamo mai smarrire questa consapevolezza; non dobbiamo mai rinunciare alla conoscenza e alla trasmissione della Storia che ci ha preceduti, perché è in quella Storia che sempre si celano le risposte che abbiamo il dovere di dare a chi verrà dopo di noi.

Il "Museo dell'Uomo di Altamura", per la sua natura, per la sua ideazione, per le finalità che si prefigge, risponde pienamente allo spirito che sono certo dovrebbe animare chiunque, come me, è chiamato a operare nell'interesse del Bene comune e della memoria storica.

Ed è un esempio di collaborazione virtuosa tra Amministrazione Comunale, Regione e Stato Italiano, tramite il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; una sapiente cooperazione grazie alla quale è stato possibile far rivivere gli antichi fasti di uno dei palazzi più belli della nostra Città: Palazzo Baldassarre.

Come Sindaco di Altamura, di questa antica e gioiosa terra, sono felice di essere testimone di questo passaggio cruciale nella storia della mia, della nostra Città.

Una Città che sempre più sta riappropriandosi della sua identità, della sua vocazione alla Cultura. Sono sicuro che a partire dal Museo dell'Uomo di Altamura riusciremo, insieme, a raggiungere nuovi prestigiosi traguardi e a restituire a ognuna delle risorse culturali del nostro territorio l'importanza che essa merita.

Mario Stacca
Sindaco di Altamura

T₁ Ingresso e accoglienza

T₂ Ascensore e accesso al primo piano

T₃ Sala conferenze
Videoproiezione in 3D con la ripresa dell'ingresso e del percorso in grotta, fino al raggiungimento dell'Abside della grotta contenente i resti dell'Uomo di Altamura

1 Geologia del territorio

2 Il carsismo

3 La formazione dei fossili e le impronte di dinosauro

vetrine

A Fossili

B Fossili

***** Video

4 Origine ed evoluzione dell'Uomo

5 Storia e geografia delle scoperte

vetrina

C Crani rappresentativi dell'evoluzione umana

6 I primi strumenti dell'Uomo

vetrina

D Industria litica e arte mobiliare

7 La grotta di Lamalunga

plastico

E Spaccato della grotta in scala ridotta

8 La fauna di Lamalunga

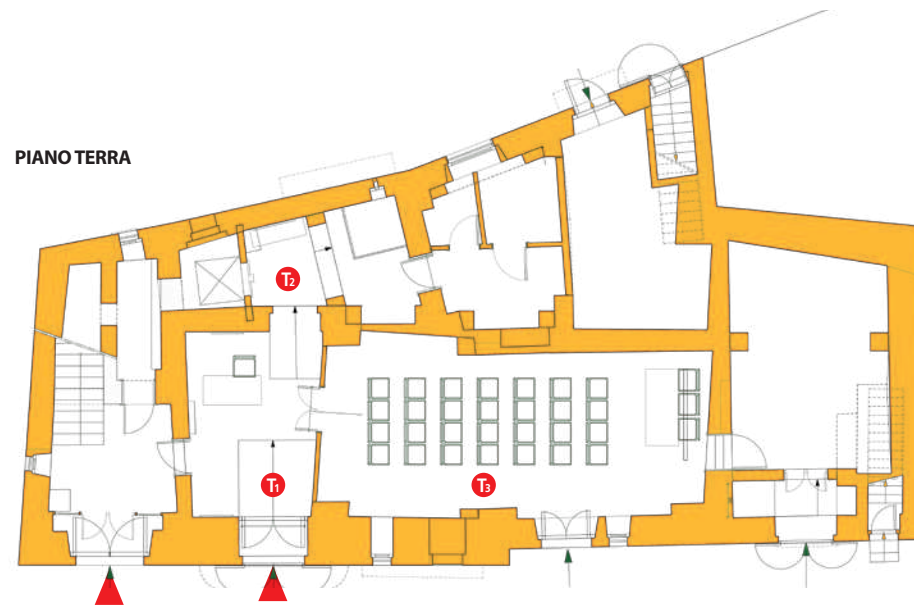
9 Galleria fotografica

10 L'Uomo di Altamura

plastico

F Ricostruzione, a dimensione reale, dell'Abside della grotta di Lamalunga

PIANO TERRA



PRIMO PIANO





Il Pulo di Altamura

1 Geologia del territorio

Le principali tappe della storia geologica della Puglia possono essere inquadrare nel contesto dei processi geologici che hanno segnato l'evoluzione dell'area del Mediterraneo e la formazione della Penisola italiana.

Durante il Triassico (oltre 200 milioni di anni fa), a seguito della frammentazione del continente Pangea il territorio apulo subì una progressiva sommersione. Successivamente, durante il Giurassico e il Cretacico (tra 200 e 65 milioni di anni fa), il margine settentrionale della Zolla africana si scompose probabilmente in più frammenti e si impiantarono estese piattaforme carbonatiche.

Durante il Paleogene (tra 65 e 23 milioni di anni fa), la placca africana cominciò a dirigersi a nord-est verso il paleocontinente europeo.

Con il Neogene (tra 23 e 1.85 milioni di

anni fa), fenomeni di progressivo sovrascorrimento di corpi sedimentari dettero origine alla formazione della catena appenninica. Nel processo di orogenesi degli Appennini, la Puglia rappresenta l'avampaese cioè quella massa continentale che fa da ostacolo alla spinta orogenetica proveniente da un'altra massa. Le Murge rappresentano la porzione centrale dell'Avampaese Apulo, costituita quasi esclusivamente da rocce di età cretacea a composizione carbonatica. La successione della serie carbonatica è costituita da calcari, calcari dolomitici e dolomie ben stratificati, con strati di spessore molto variabile da qualche centimetro a pochi metri.

Da un punto di vista geomorfologico le Murge sono caratterizzate da una serie di ampi ripiani digradanti verso il Mare Adriatico.

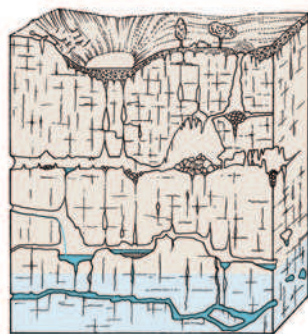
Il ripiano più elevato, noto come Alta Murgia, raggiunge circa 700 metri di quota ed è ricco di forme carsiche, fra cui spiccano i cosiddetti "puli", nome locale attribuito alle doline, che possono raggiungere dimensioni notevoli, fino a 700 metri di diametro e fino a 100 metri di profondità, come, per esempio, il Pulo di Altamura. Tutto il territorio delle Murge Alte è caratterizzato da un aspro e brullo paesaggio carsico dove dominano i campi carreggiati e la pseudosteppa; a questi si intercalano piccoli e fertili fondi vallivi coltivati, muretti e piccoli edifici in muratura a secco. Tale territorio mostra un felice connubio di geodiversità e biodiversità combinate con una millenaria presenza umana integrata con un ambiente tutt'altro che facile da vivere. Questo territorio è attualmente oggetto di tutela e valorizzazione.

In particolare assume rilievo l'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia nel 2004 e l'inclusione del territorio nell'area di cui alla Rete Natura 2000 PSIC/ZPS denominata "Murgia Alta".

2 Il carsismo

Le tre grandi aree della Puglia, Gargano, Murge e Salento, sono segnate dalle componenti fisiche del paesaggio carsico. Il paesaggio carsico è caratterizzato da scarsa vegetazione, dalla presenza superficiale di rocce aguzze (guglie) e da strutture come i cosiddetti campi carreggiati, le doline, i solchi torrentizi (gravine).

Le doline sono delle depressioni dal contorno circolare e ellittico, a volte irregolare, con diametro assai vario. Possono assumere la forma di piatto, ciotola, imbuto e pozzo. Queste depressioni carsiche rappresentano, nella maggior parte dei casi, dei sistemi di assorbimento idrico. Il Pulo di Altamura, una delle più grandi doline carsiche (diam. 500-700 m, profondità 100 m), si è formato a seguito dell'azione intensa di due fiumi immissari che hanno creato un sistema carsico superficiale con la formazione di



Carsismo superficiale e profondo con diverse tipologie di forme carsiche

una immensa caverna il cui soffitto è crollato.

Le più significative forme ipogee del carsismo sono le grotte, molto diffuse in tutto il territorio pugliese e in particolare nell'area murgiana. Ricche di stalattiti e stalagmiti che possono avere forme e colori diversi a seconda delle correnti d'aria presenti in grotta e degli ossidi contenuti nelle rocce, offrono paesaggi fiabeschi.

Grotta di Lamalunga, formazioni carsiche



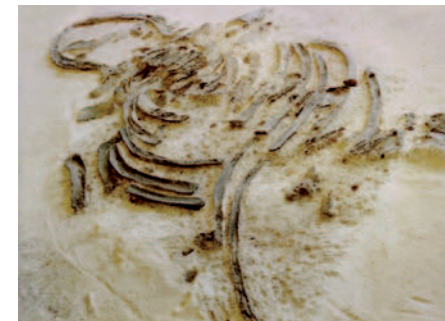
3 La formazione dei fossili e le impronte di dinosauro

La fossilizzazione è un fenomeno piuttosto raro determinato da un insieme di processi chimici e fisici grazie ai quali i resti degli organismi si trasformano profondamente. Dopo il seppellimento sotto uno strato di sedimenti, i resti degli organismi sono sottoposti agli stessi processi che trasformano i sedimenti in rocce. Tali trasformazioni implicano reazioni chimiche e processi fisici che variano a seconda del tipo di resti e del tipo di sedimento inglobante e che dipendono essenzialmente dalla presenza delle acque impregnanti il sedimento e dai sali in esse disciolti.

Sono considerati fossili anche le tracce dell'attività degli organismi stessi, quali per esempio le orme, le tane e gli escrementi (coproliti). Le dimensioni dei fossili vanno dai pochi millesimi di millimetro di alcuni microrganismi, osservabili solo al microscopio, fino alle decine di metri di lunghezza dei grandi dinosauri. I fossili si trovano inglobati nelle rocce sedimentarie abbondantemente presenti nella parte superiore della crosta terrestre. I resti fossili che si rinvencono nei calcari pugliesi sono quelli appartenuti ad organismi marini quali le Rudiste, le Nerinee e i Foraminiferi, organismi estintisi nel Cretacico, circa 65 milioni di anni fa. Ma sono presenti anche resti fossili più antichi come le orme dei dinosauri.

Ad Altamura, in località Pontrelli, nel 1999 è stato scoperto un sito, attribuibile al Cretacico superiore (85 milioni di anni fa), rivelatosi subito uno dei giacimenti più spettacolari del mondo sia per l'elevato numero di singole impronte e di piste impresse su un'unica superficie di strato che per il loro particolare stato di conservazione.

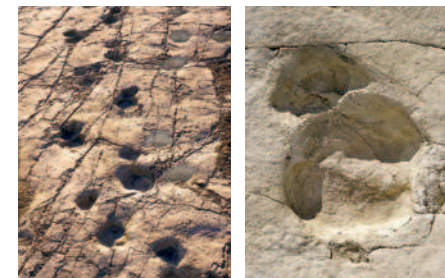
La paleosuperficie misura 15.000 mq; su di essa sono state calcolate statisticamente circa 30.000 impronte, lasciate da un



Bari, Canale di Lamasinata, scheletro fossile di balena, 1.700.000 anni fa

branco di 40 individui.

Sono state individuate finora quattro piste. Di esse la più interessante è la pista n. 3, composta da 13 coppie mano-piede per una lunghezza di circa 6 m ed una larghezza di 80 cm. Appartiene ad un dinosauro quadrupede erbivoro lungo 5-6 m, altezza all'anca 140 cm, con peso fra 900 e 1100 kg. Si tratta di un ornitopode della famiglia degli Adrosauridi, di un genere e di una specie nuova, individuata dagli icnologi dell'Università La Sapienza di Roma e definita *Apulosauripus federicianus* in omaggio a Federico II di Svevia, fondatore della città di Altamura.



Cava Pontrelli, pista n. 3 e coppia mano-piede di *Apulosauripus federicianus*

4 Origine ed evoluzione dell'Uomo

Prima dell'affermarsi del genere *Homo* erano vissute in Africa le Australopithecine. *Australopithecus afarensis* è la specie che include il celebre scheletro denominato "Lucy". Si tratta della varietà di *Australopithecus* che si conosce meglio, vissuta nell'arco di un lungo periodo compreso fra 4.0 e 3.0 milioni di anni. Erano primati antropomorfi di taglia medio-grande (alti poco più di un metro, con peso corporeo intorno a 35-40 kg) simili alle attuali scimmie antropomorfe. Come queste avevano una scatola cranica piccola (le dimensioni del cervello non superavano in media il mezzo litro) e una faccia piuttosto grande, protesa in avanti, con ossa mascellari sviluppate.

Una prima specie del genere *Homo* è *Homo habilis*. Noto in Africa orientale e meridionale, è una specie datata ad oltre 2.000.000 di anni. Il cranio ha una capacità da 500 a 800 cc, l'altezza e la larghezza della faccia sono ridotte, la mandibola è meno robusta delle Australopithecine. Con il nome di *Homo ergaster* si indicano le forme più antiche di *Homo erectus*, che compaiono in Africa orientale tra 2.0 e 1.6 milioni di anni. Questo ominino è caratterizzato da un cranio più ampio di quello dei suoi predecessori, con una capacità compresa tra 850 e 1000 cc. La specie più simile a *Homo sapiens* è quella di *Homo erectus*. Nata in Africa orientale è una specie che si è evoluta per un periodo di tempo molto lungo, compreso tra 1.600.000 e 200.000 anni. L'uomo di Neandertal è una specie che si sviluppa in Europa e nel Vicino Oriente tra circa 250.000 e 30.000 anni fa. In Italia, oltre al cranio e alle mandibole rinvenute nella Grotta Guattari, Monte Circeo, **lo scheletro dell'Uomo di Altamura viene inquadrato come *Homo neandertalensis***. L'uomo di Neandertal aveva un aspetto tarchiato e robusto, con un'altezza media



Laetoli (Tanzania), orme lasciate su uno strato di cenere da tre individui che camminavano in posizione eretta, 3.000.000 di anni fa

di 170 cm per i maschi e 160 cm per le femmine; il cervello raggiungeva e superava talvolta le dimensioni del cervello dell'uomo moderno (1300-1700 cc). Il cranio era allungato, con un frontale piuttosto basso e sfuggente ed un caratteristico rigonfiamento al di sopra delle orbite; la faccia era piuttosto larga. Per quanto concerne l'origine di *Homo sapiens* si fanno oggi due ipotesi. La prima, "teoria della sostituzione" presuppone che gli uomini moderni si siano differenziati in Africa e, a partire dalla loro culla africana, abbiano gradualmente sostituito in Asia e in Europa la popolazione autoctona costituita dai Neandertaliani. La seconda, "ipotesi della continuità", ritiene che forme evolute di *Homo erectus* nelle diverse regioni del Vecchio Mondo si siano gradualmente trasformate in *Homo sapiens*.

Intorno a 200.000 anni fa si osserva la comparsa dei più antichi *Homo sapiens* in Etiopia. Al di fuori dell'Africa *Homo sapiens* è conosciuto intorno a circa 100.000 anni fa nel Vicino Oriente, e in Europa e in Cina, circa 45.000 anni fa, con i Cro-Magnon, uomini la cui architettura cranica e il cui scheletro post-craniale sono paragonabili a quelli degli individui attuali più robusti.

5 Storia e geografia delle scoperte

L'origine dell'Uomo è documentata da un gran numero di evidenze fossili disseminate sia in Africa sia in Eurasia. Le più antiche specie si distribuiscono prevalentemente sulla fascia sud-orientale del continente africano, dal Corno d'Africa giù fino al Capo: per lo più in Etiopia, Kenya, Tanzania e Sudafrica, con due eccezioni, entrambe localizzate in Ciad. Per alcuni milioni di anni (fra 7.0 e 1.5 circa) la storia evolutiva dell'Uomo si è svolta per lo più lungo la traiettoria segnata dalla ben nota frattura tettonica che caratterizza l'Africa orientale, la Rift Valley. Quest'area ha risentito in modo particolare del progressivo inaridimento che ha caratterizzato la storia del pianeta negli ultimi dieci milioni di anni, ma soprattutto negli ultimi sei.

Le scoperte di resti fossili avvenute più o meno recentemente in varie località asiatiche hanno evidenziato che il genere *Homo* (evolutosi in Africa) avesse una propensione alla diffusione geografica. Molti fattori possono aver contribuito a questa diffusione: l'ambiente in costante trasformazione, con le relative conseguenze su popolazioni non più legate al solo contesto forestale; le mutate caratteristiche biologiche e comportamentali; il successo adattativo e, dunque, anche demografico; le potenzialità fornite dalla capacità di

produrre manufatti; quelle di adattare l'ambiente intorno a sé con l'uso del fuoco, con il ricorso alla frequentazione delle caverne, con l'utilizzo di pelli di animali. Questa diffusione seguì dapprima un andamento "meridionale", in base al quale le rotte di diffusione si mantennero prima prossime alla fascia tropicale, per poi spostarsi verso latitudini settentrionali.



— Confine placca tettonica
--- Rift Valley
▲ Vulcani



Homo habilis



Homo ergaster



Homo erectus



Homo Sapiens Sapiens

6 I primi strumenti dell'Uomo

I primi manufatti litici conservati fino a noi sono stati rinvenuti in livelli datati a circa 2.6 milioni di anni. Si tratta di ciottoli di quarzo o di materie prime vulcaniche scheggiati o fratturati intenzionalmente dagli ominini. Queste antiche industrie litiche, associate a faune e, talvolta, anche a resti di ominini (*Australopithecus* e *Homo habilis*) in livelli datati tra circa 2.6-1.7 milioni di anni fa, appartengono ad un periodo denominato Olduvaiano. Nella fase più evoluta di questo periodo fanno la loro prima comparsa alcuni strumenti bifacciali che si svilupperanno soprattutto nel corso dell'Acheuleano. Le più antiche testimonianze di industrie acheuleane sono state rinvenute in Kenya e datate a circa 1.8 milioni di anni fa. Intorno a 300.000 anni da oggi, i gruppi umani africani ed eurasiatici iniziano a sviluppare importanti modificazioni nella tecnologia litica e nel loro modo di vita. Il materiale utilizzato sono rocce come selce, calcare, diaspro, quarzite. Compaiono metodi di lavorazione che, attraverso la messa in forma tramite scheggiatura del blocco iniziale (nucleo), permettono di ottenere prodotti di morfologia predeterminata: schegge corte, lunghe, triangolari, piatte o spesse,



Ginosa, l'Oscurusciuto, punte litiche, 45.000 anni fa

talora ritoccate (raschiatoi, denticolati, punte, ecc.), ed utilizzate per le attività quotidiane, sia nell'accampamento che nelle battute di caccia. Tra queste diverse tecniche di taglio della pietra la più nota è quella detta Levallois. Mentre in Africa evolvono i primi uomini anatomicamente moderni, in Europa e nel Vicino Oriente si sviluppa la specie di Neandertal, cui sono attribuite diverse importanti acquisizioni culturali: sono i primi uomini a seppellire, sia pure non sistematicamente, i loro consimili. Gruppi di uomini moderni (*Homo sapiens*), usciti una prima volta dall'Africa, sono noti nel Vicino Oriente (grotte di Qafzeh e Skhul, Israele) intorno a circa 100.000 anni fa, e possiedono una tecnologia ancora sostanzialmente simile a quella dei Neandertaliani.

L'Uomo moderno si diffonde in Europa solo a partire da circa 45.000 anni fa. Questi gruppi mostrano una piena padronanza di tecnologie ancora più sofisticate. L'invenzione di particolari sequenze di taglio della pietra conduce ad una produzione di manufatti più allungati (lame e lamelle). La varietà di strumenti aumenta, con una tipologia sempre più diversificata e comincia a diventare sistematica la lavorazione dell'osso (Aurignaziano, 40.000 – 30.000 anni fa). La lavorazione della pietra si affina con la produzione di strumenti quali bulini, grattatoi e punte a dorso funzionali a più complesse attività quotidiane e a nuove strategie di caccia (Gravettiano, 30.000 – 20.000 anni fa), che prevedono ormai l'abbattimento della preda a distanza. L'ultima fase coincide con la fine dell'ultima glaciazione (Epigravettiano, 20.000-10.000 anni fa): è caratterizzata da un progressivo rimpicciolimento degli strumenti e dalla comparsa di forme geometriche (triangoli e semilune).



Planimetria della grotta

7 La grotta di Lamalunga

Dopo una ricerca speleologica durata oltre due anni, in località Lamalunga, a pochi chilometri a nord della città, si è scoperto nel 1993 un complesso carsico di unica bellezza inserito nel contesto delle Murge alte, caratterizzato da forme carsiche importanti per diffusione e per dimensioni, quali le lame e la grande dolina di crollo nota come Pulo di Altamura, forme che nel loro insieme conferiscono all'area un aspetto paesaggistico suggestivo.

L'attuale ingresso alla grotta è un accesso artificiale creato dagli speleologi. In antico vi erano forse diversi ingressi. Uno al disopra del cono detritico è presente nella prima sala. Un'altra traccia circolare di un condotto cementato esiste sul tetto dell'abside dietro la cortina stalattitica che sovrasta i resti dell'Uomo. Il pozzo di accesso profondo oltre 9 metri conduce nella Sala del Cono per buona parte occupata da una conoide di detriti formati sotto uno degli antichi imbocchi. Proseguendo si raggiunge la Sala della lena che consente di accedere da un lato al Corridoio del Cervo e dall'altro al Corridoio degli Animali, alla Sala delle



Accesso alla grotta protetto da cupola di acciaio

Vasche e in ultimo all'Abside dell'Uomo. La grotta si estende per una lunghezza di oltre 60 metri a poca profondità dalla superficie, la copertura di roccia non è mai superiore ai 25-30 metri di spessore. Il complesso ipogeo si sviluppa anche verso sud-ovest dalla base dell'attuale pozzo di ingresso in un ramo interessato da forte instabilità meccanica, dove sono attivi crolli che collassano dalla volta e dalle pareti, per questo non ancora esplorato.

La cavità, in tutti i suoi ambienti, è ricca di stalattiti e stalagmiti, di formazioni colonnari, di concrezioni coralliformi che ricoprono resti faunistici, resti umani e paleosuperficie della grotta.

Sala della lena



Accesso originario alla grotta



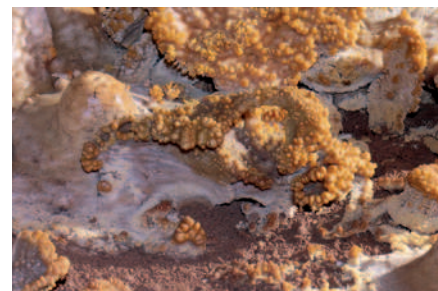
8 La fauna di Lamalunga

Numerosi sono all'interno della grotta gli accumuli di reperti faunistici. Alcune concentrazioni riguardano ossa di animali di grandi dimensioni; in altre si riconoscono parti di scheletri in parziale connessione anatomica; altre infine interessano principalmente piccoli vertebrati. La distribuzione delle ossa nella grotta è dovuta all'azione più o meno violenta delle acque che le hanno dislocate in luoghi differenti in base al loro volume, peso e dimensione. Non si esclude, però, che alcuni accumuli siano dovuti all'azione di carnivori che hanno usato la grotta come tana, come indicano le tracce di rosicchiature e le fratturazioni su alcune ossa di cervo.

Della scoperta sono stati recuperati e analizzati solo pochi reperti ossei che indicano la presenza di cervo (*Cervus elaphus*), daino (*Dama dama*), cavallo (*Equus ferus*) e volpe (*Vulpes vulpes*). Altri resti appartengono ad un individuo giovanissimo di un grosso bovide, quasi certamente l'uro (*Bos primigenius*). Durante successivi sopralluoghi sono inoltre state identificate sulle paleosuperfici della grotta ossa di lupo (*Canis lupus*) e di iena (*Crocota crocuta*), oltre a resti di piccoli roditori. Lo studio cronologico effettuato con il metodo dell'Uranio-Torio su concrezioni che ricoprivano i resti faunistici ha indicato

una fascia temporale in cui è avvenuta la deposizione della maggior parte della fauna tra 45 e 30 mila anni fa. Nel complesso la distribuzione di tutte le concrezioni esaminate mostra chiaramente che nella grotta si è verificato un massimo di concrezionamento intorno a 40 mila anni fa. Tale massimo potrebbe corrispondere ad un aumento del drenaggio all'interno della grotta da relazioni all'apertura di vie di comunicazione con la superficie, attraverso le quali i resti faunistici potrebbero essere stati trasportati. In effetti il brusco aumento della concentrazione dell'Uranio a partire da circa 40 mila anni fa è verosimilmente legato ad un grande apporto di sostanza organica da spiegarsi con l'arrivo della fauna all'interno della grotta.

Bacino di cavallo



Cranio di iena



Mascellare di cervide



10 L'Uomo di Altamura

Lo scheletro umano scoperto nella grotta di Lamalunga rappresenta una delle più straordinarie scoperte nella storia della Paleontologia umana.

L'importanza della scoperta è dovuta al fatto che si tratta di uno scheletro integro e in ottimo stato di conservazione.

I resti umani si trovano in una piccola cavità, denominata Abside, tra il pavimento e la parete di fondo costituita da una potente cortina stalattitica. Gli elementi dello scheletro sono distribuiti su un'area ristretta e delimitata da formazioni calcitiche; appaiono in parte inglobati nelle concrezioni, in parte in evidenza, ma comunque ricoperti da un velo calcareo di spessore variabile che assume anche l'aspetto di formazioni coralliformi.

Alcune caratteristiche, quali la generale robustezza dello scheletro e la forma della fossa iliaca piuttosto alta e stretta, l'andamento della cresta iliaca, il grado di usura dentaria, indicano trattarsi di un maschio adulto.

Le diverse parti scheletriche non si presentano tutte in connessione anatomica, tuttavia la loro distribuzione lascia supporre che la scheletrizzazione sia avvenuta lì dove i resti si trovano attualmente. Successivamente alla scheletrizzazione, e prima di subire i fenomeni di concrezionamento, piccoli movimenti di assestamento dei singoli elementi o l'azione dell'acqua avrebbero portato alla disposizione attuale delle ossa. Lo scheletro di Lamalunga è un reperto di eccezionale importanza per le conoscenze sul popolamento umano dell'Europa.

Si tratta di uno scheletro completo (cosa rara in Paleoantropologia), con evidenti caratteri propri della specie *Homo neandertalensis*, che offre l'opportunità di acquisire informazioni di notevole interesse sulla morfologia e sulla genetica

delle popolazioni umane diffuse in Italia nel tardo Pleistocene.

In assenza al momento di una cronologia assoluta a cui fare riferimento, l'ipotesi è che possa trattarsi di un reperto non appartenente alla variabilità cosiddetta "classica" dei Neandertal. Questa valutazione discende da un esame perlopiù fotografico delle caratteristiche scheletriche. Lo studio rimane fortemente limitato e condizionato dall'osservazione del reperto ancora in situ, largamente coperto da concrezioni coralliformi.

Lo scheletro mostra comunque una combinazione peculiare di tratti arcaici e altri più derivati in senso neandertaliano, fra cui spiccano quelli delle regioni facciali e di quella occipitale, come pure alcuni caratteri delle ossa degli arti. Questa combinazione è in una qualche misura paragonabile a quanto si osserva in Europa in reperti del tardo Pleistocene medio o del primo Pleistocene superiore, come ad esempio nel caso dei crani di Saccopastore a Roma. Per quanto i caratteri neandertaliani dominino la scena, ci sono aspetti della morfologia dell'Uomo di Altamura che non sono altrettanto tipici. In particolare, nel cranio: il profilo della volta appare angolato in corrispondenza dei parietali, con pareti debolmente divergenti verso la base; l'aspetto delle arcate sopraorbitarie, per quanto oscurate da importanti formazioni a cavolfiore, mostra una distinzione di forma e dimensioni fra le componenti mediali e quelle laterali; le mastoidi appaiono grandi.

In conclusione, queste e altre osservazioni sembrerebbero dunque indicare un riferimento a popolazioni neandertaliane "arcaiche".



Ministero dell'Economia
e delle Finanze



Ministero dei Beni e delle Attività
Culturali e del Turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali
e Paesaggistici della Puglia

Soprintendenza per i Beni Archeologici
della Puglia



Regione Puglia
Servizio Beni Culturali



Città di
Altamura



museo
dell'Uomo
di Altamura

Per informazioni

Palazzo Baldassarre osserva i seguenti orari:
lunedì chiuso
periodo da marzo a settembre: dalle 10:00 alle 18:00
periodo da ottobre a febbraio: dalle 9:30 alle 12:30 e dalle
15:00 alle 18:00

Visita guidata
intero 4 euro
ridotto 2 euro (scolaresche, minori 6-13)
Comitive: 3 euro (minimo 10 persone)
gratuità: docenti in servizio/accompagnatori, guide,
titolari di agenzie di viaggio, minori di 5 anni

Tel: 3402645147
Email: rete@uomodialtamura.it

PROGETTO PER LA MUSEALIZZAZIONE DELL'UOMO DI ALTAMURA PRESSO PALAZZO BALDASSARRE

Finanziato con fondi di cui all'Accordo di
Programma Quadro Stato – Regione "Beni
ed Attività Culturali" - BCA14 - BCA15 e con
fondi di bilancio del Comune di Altamura.

Realizzato dal Comune di Altamura

Responsabilità del procedimento
Biagio Maiullari

Progettazione e Direzione dell'esecuzione
Anna Giordano

Supporto esterno tecnico-scientifico
Damiana Santoro

d'intesa con

Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Puglia

Soprintendente
Luigi La Rocca

*Direttore Museo Nazionale
Archeologico di Altamura*
Francesca Radina

Regione Puglia - Servizio Beni Culturali -
Area di Coordinamento Politiche per la
Promozione del Territorio, dei Saperi e dei
Talenti

Allestimento museale

R.T.I.
Sistema s.r.l.
Claudio Grenzi s.a.s.
H.G.V. Advertising s.r.l.

Coordinamento scientifico
Donata Venturo

Coordinamento e progetto grafico
Claudio Grenzi

Testi

David Caramelli, Carmine Collina, Ruggero
Francescangeli, Giorgio Manzi, Alessandro
Monno, Marcello Piperno, Alessandro
Reina, Anna Maria Ronchitelli, Antonio
Tagliacozzo, Donata Venturo

Foto

Archivio fotografico della Soprintendenza
per i Beni Archeologici della Puglia;
Museo di Scienze della Terra, Università
degli Studi di Bari Aldo Moro (foto G.
Zanni);

Dip. di Scienze Fisiche, della Terra e
dell'Ambiente, U.R. Preistoria e
Antropologia, Università degli Studi di
Siena;

Salvatore Cagnazzi, Claudio Grenzi,
Vincenzo Martimucci, Giovanni Ragone,
Angelo Rubino, Pietro Santoro, Salvatore
Santoro.

Planimetria e sezioni della grotta
C.A.R.S.